

■ CROTONE Erano già stati assolti in Tribunale per le morti di altri cinque operai Fabbrica killer, crolla l'inchiesta bis

Archiviata l'indagine su 8 ex dirigenti della Montedison accusati di 3 omicidi colposi

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - Il gip Michele Ciociola ha archiviato l'inchiesta bis sulla presunta - ora più che mai - fabbrica killer dell'ex Montedison di Crotone. Dopo le otto assoluzioni di otto ex dirigenti dello stabilimento per cinque casi di omicidio colposo, anche per i tre nuovi casi di morte per tumore contestati per l'ipotizzato nesso di causalità con l'attività svolta nel reparto forno-fosforo non ci sono colpevoli. Come si ricorderà, mentre il processo, definitosi nel settembre 2015, si avviava a conclusione, la Procura di Crotone avviò parallelamente una nuova indagine per gli stessi otto ex dirigenti, ormai quasi tutti ottuagenari. Si tratta di ex direttori dello stabilimento ed ex responsabili di protezione ambientale e sicurezza ma anche di un ex responsabile sanitario, cariche ricoperte negli anni dal '74 al '97: non potevano non essere a conoscenza, secondo l'accusa, della pericolosità di una sostanza - la fibretta d'amianto, che attacca l'apparato respiratorio e causa mesotelioma pleurico - i cui danni erano stati accertati negli anni '60 dalla scienza medica. Si tratta di Maurizio Aguggia, 83 anni, di Spinetta Marengo (Al), direttore dello stabilimento Montecatini Edison dal '74 al '78; Giancarlo Savorelli, di 88 anni, di Buccinasco (Mi), direttore dello stabilimento Ausidet dal '78 all'85; Giuseppe

Agliata, 84 anni, di Cavallasca, direttore dello stabilimento Ausidet dal '85 all'88; Luigi Ferretti, di 75 anni, di Milano, direttore dello stabilimento Ausidet, poi Enimont, poi Enichem dal '88 al '92; Dario Capozzi, 84 anni, direttore dello stabilimento Fosfotec dal '92 al '94; Giulio Verri, di 76 anni, di Crotone, responsabile di Protezione ambientale e successivamente del laboratorio controlli dal '80 all'88; Alfonso Pezzini, di 79 anni, caporeparto forno fosforo dal '64 e responsabile di protezione ambientale dal '88 al '95; Ottorino Sapere, 66 anni, di Crotone, responsabile sanitario Ausidet dal '85 al '97. Gli otto erano accusati anche stavolta di omicidio colposo plurimo e disastro ambientale (ormai prescritto) poiché, secondo gli accertamenti compiuti dal Nisa (Nucleo investigativo sanità e ambiente) della Procura, fino alla dismissione del reparto forno fosforo, avvenuta nel novembre '92, presso cui era utilizzata la fibretta d'amianto, avrebbero omesso di informare i lavoratori sui rischi derivanti dall'innalzazione delle polveri e su come prevenirli. Le vittime erano due operai e

la moglie di uno dei lavoratori. Il gip, che peraltro ha accolto la richiesta del pm Francesco Carluccio, nel provvedimento stigmatizza le lungaggini per l'elaborazione della perizia da parte dei super consulenti Benedetto Teracini, Stefano Silvestri e Piergiacomo



Il reparto forno fosforo dell'ex Montedison di Crotone

Betta, ma ne elogia il contenuto. Del resto, era stato lo stesso Silvestri ad affermare la necessità di indagini complesse ed accurate sulla valutazione eziologica tra esposizione ad amianto e insorgenza della patologia. «Non basta avere un'industria di cemento amianto e un tipo di lavorazione industriale per avere la prova di un'esposizione diffusa... No, basta per un giornalista ma non per chi fa una ricerca su questo tipo di patologia perché altrimenti si fanno soltanto ipotesi, noi abbiamo bisogno di altri parametri».

Nel dettaglio, per quanto concerne la morte di Giordina Mano, moglie di uno degli operai del reparto incriminato, secondo l'originaria impostazione accusatoria morta per aver inalato le fibre lavando la tuta del marito, non è pos-

sibile escludere che questa sia causa del decesso ma «tale associazione non trova sufficiente appoggio né nei dati clinici né nei riferimenti reperibili nella letteratura scientifica». Circa la morte di Lucio Nacclerio, trasferista a Marghera e Ferrara, per ritenere provata la responsabilità del datore di lavoro Aguggia, il solo imputato rispetto a cui si pone la questione, si dovrebbe ipotizzare che proprio nel biennio di governo dell'azienda 1974-1976 le esposizioni fossero particolarmente «rilevanti». E «questo lo si dovrebbe poter affermare in assenza di dati empirici fattuali precisi relativi alle mansioni e alla frequenza di esposizione». Infine, per

quanto riguarda la morte di Raffaele Scalera, meccanico e fumatore, «dalla cartelle cliniche mancano precisi riferimenti alla durata del periodo in cui ha fumato e alla quantità di sigarette fumate» (sic!). Il gip riporta la conclusione del pm per cui, pur riconoscendo che l'esposizione ad amianto, insieme al tabagismo, è stata causa del cancro polmonare, non ci sono «conferme significative dell'esistenza di una legge di copertura scientifica a struttura probabilistica in grado di affermare la rilevanza causale, rispetto alla malattia tumorale, di ognuna e di tutte le condotte datoriali».

Il disastro ambientale causato dalla fabbrica? Il gip non si esprime essendo l'ipotesi ormai prescritta, come sancito dalla sentenza di primo grado (impugnata dalla difesa in relazione all'estinzione del reato) ma, proprio con riferimento al caso Scalera, richiama anche la testimonianza del perito

Silvestri che, nel corso dell'incidente probatorio, affermò che «per quanto riguarda la diffusione dell'amianto in aria, senza una misura, senza una stima delle emissioni, non

c'è nessuna possibilità se non fare ipotesi».

E' quello che hanno sempre sostenuto, tra l'altro, i difensori, gli avvocati Francesco Verri e Vincenzo Cardone (con riferimento alle posizioni dell'area Eni) e Nuccio Barbuto (area Montedison).

I periti: «impossibile stabilire un nesso tra tumori e reparto»

Il pm: «Tabagismo e amianto concause da dimostrare»